

◆ *Europa, lavoro, pensioni nel filo diretto tra il presidente del Consiglio e gli ascoltatori di «Radio anch'io»*

◆ *«Quella dell'ex premier italiano alla guida dell'esecutivo comunitario è una candidatura forte e autorevole»*

◆ *«Ora bisogna rimbocarsi le maniche per dare attuazione al piano per l'occupazione e lo sviluppo»*

IN
PRIMO
PIANO

«Sulla presidenza Ue non si fanno trattative»

D'Alema: basta polemicucce in casa nostra. Il governo? «Continuità con Prodi»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Corre sulle onde della radio il dialogo tra il presidente del Consiglio e gli italiani. Una volta tanto sono i cittadini del Nord e del Sud, donne e uomini, giovani e anziani (e non i soliti giornalisti) a porre, grazie ai microfoni di «Radio anch'io», le domande a Massimo D'Alema sui più diversi temi: dai punti d'incontro tra questo governo e quello che l'ha preceduto alla candidatura di Romano Prodi alla presidenza della commissione europea, dalla strategia per l'occupazione a quella per le pensioni, dalla necessità delle riforme all'indiscutibile successo dell'Euro. E non poteva mancare un corposo riferimento alla ormai imminente visita di Stato in Vaticano durante la quale D'Alema esclude di parlare con il Pontefice sia di finanziamenti alla scuola privata che di una ipotetica nuova commissione paritetica, frutto a suo dire, «della creatività dei giornali». «Ci sono, invece, grandi questioni di cui è giusto discutere, i grandi principi, i valori. E poi c'è l'importante appuntamento del Giubileo» spiega il premier anticipando parte dell'agenda dell'incontro.

L'ascoltatore chiede, a volte sicuro, altre intimidito dal personaggio. D'Alema risponde con la chiarezza che gli è riconosciuta da tutti senza rinunciare, anche se gli interlocutori non sono quelli tradizionali, alle sue altrettanto conosciute puntigliose puntualizzazioni. Prodi, il nuovo governo di centrosinistra nato in conseguenza di una crisi che qualche fuoco polemico l'ha acceso e su cui il premier getta acqua anche in questa occasione, il futuro del Professore. Si entra subito nel vivo. E D'Alema spiega come non ci sia «nessuna differenza ideologica tra il nostro governo e il governo Prodi e l'azione che intendiamo condurre si pone in continuità con l'esperienza che ci ha preceduto». Nessun cambio di rotta, dunque, ribadisce il presidente tanto più che il governo Prodi non era solo dell'Ulivo ma c'era l'appoggio di Rifondazione Comunista. Ora c'è la collaborazione dell'Udr, esperienza peraltro già avviata quando durante l'esecutivo Prodi «Udr e Ulivo votarono insieme a favore dell'ampliamento della Nato». Se qualche perplessità D'Alema

esprime è sulla «polemica tanto aspra quanto priva di contenuti politici che su queste questioni attraverso ambienti, forze e personalità che provengono dalla Democrazia Cristiana. Forse, come accade in certe famiglie, lunghe convivenze generano anche antipatie non sempre facili da comprendere». E delle «polemicucce di casa nostra» D'Alema parla anche a proposito della «forte e autorevole candidatura di Prodi alla presidenza della Commissione Europea». «Se vogliamo Prodi presidente - spiega il premier - dobbiamo smetterla di trattare una questione delicata e complessa in un modo totalmente improprio, come una vicenda di politica interna italiana». Quella carica viene assegnata di concerto «a livello di politica europea». È infondata, quindi, l'ipotesi di un vertice di maggioranza. Io non ne farò. Non è previsto».

Ma le vicende politiche non sono il solo nervo scoperto del paese. Si rincorrono le domande sul futuro dei giovani alla ricerca di un'occupazione e degli anziani che dai sacrifici fatti si aspettavano qualcosa di più. Contro la disoccupazione l'antidoto non può essere l'assistenza. Non sarebbe giusto e il paese non può permetterselo. Bisogna puntare sul piano per il lavoro sottoscritto a Natale per superare situazioni come

quella create dai lavori sociali-mente utili che, ha spiegato D'Alema, «fanno parte di politiche di tipo assistenziale con le quali non si è creato lavoro, ma fornito una forma di assistenza ai giovani senza lavoro».

Non lo considero scandaloso ma non era né può essere la soluzione del problema». Che sta, invece nel «rimbocarsi le maniche e dare attuazione al patto sull'occupazione che significa sviluppo, creazione di nuove imprese, crescita, investimenti, una dotazione di infrastrutture moderne al paese, istruzione e ricerca scientifica. Questo è l'obiettivo, ora si tratta di realizzarlo: ecco il nostro principale impegno».

Da chi cerca lavoro a chi ha lavorato. Quello delle pensioni è un ca-



Il ministro del Consiglio Massimo D'Alema e sotto il segretario dei Ds Walter Veltroni

Plinio Lepri/Ag

pitolo scottante. «Con la riforma abbiamo gettato le basi per evitare il rischio di lasciare i nostri figli senza pensione» risponde D'Alema ad pensionato delle Ferrovie che, forse, senza riforma avrebbe percepito di più. «Se non ci fossimo comportati in questo modo -precisa D'Alema- correvamo il rischio di mantenere un sistema pensionistico assai vantaggioso soprattutto per le categorie più forti ma in prospettiva insostenibile. Non possiamo tornare a un certo sistema e a certe garanzie del passato perché non ne abbiamo la possibilità. Tanto più che ci sono categorie che vivono di pensioni di dignità e categorie che vivono di pensioni di fame. Abbiamo in Italia una quota di pensionati veramente poveri dei quali ci siamo occupati in questa finanziaria e spesso sono proprio quelli che non protestano perché non riescono ad avere voce». Comunque, dice D'Alema i pensionati delle Ferrovie non sono tra i pensionati poveri...». E le prospettive? «L'avvio delle pensioni integra-

tive per consentire a chi lo vuole di crearsi un assegno aggiuntivo rispetto alla pensione derivante dai contributi effettivamente versati».

Parla ancora una volta di Euro il presidente che lui considera «una vittoria storica del centrosinistra». Non era una scelta scontata quella di entrare nella moneta unica nel gruppo di testa ma è la conseguenza della volontà «di una classe dirigente che ha voluto questo e ha avuto al fianco una parte del Paese che si è battuta perché non si perdesse l'appuntamento storico con l'Euro». Amato, Ciampi, Dini, Prodi: sono questi gli uomini che D'Alema indica come gli artefici dell'ingresso italiano nell'Euro. «Senza l'impulso straordinario di questi uomini e senza il soste-

gno dei grandi partiti del centrosinistra oggi non ci saremmo nella moneta unica e sarebbe stata una sconfitta storica» aggiunge il presidente che ricorda, a questo proposito, l'atteggiamento non propositivo dell'opposizione. «In democrazia è legittimo protestare -aggiunge il premier- però c'è sempre un momento in cui bisogna fare il bilancio e si comprende chi aveva ragione e chi aveva torto». Necessità di dialogo,

dunque. Anche su un tema caro a D'Alema: le riforme. «Abbiamo bisogno di un sistema istituzionale più solido e più ordinato» ribadisce il premier sempre più convinto che una nuova legge elettorale dovrà consentire «ai cittadini di scegliere in modo più efficace una maggioranza di governo». Come? «Resto convinto che il doppio turno uninominale sia la forma più rispondente».



Mike Palazzotto/Ansa

l'opponente del Ppi - se invece Veltroni chiede di riunire il comitato nazionale della coalizione. Questo coordinamento non mi pare la sede più adeguata, poiché ne fanno parte rappresentanti di forze che hanno già declinato l'invito a fare liste per le europee che abbiamo un esplicito riferimento all'Ulivo».

Il riferimento al Ppi - ma anche ai socialisti o ai diniani - è chiaro. Perché il timore di Prodi e dei suoi è che i popolari trovino l'accordo definitivo con i cossighiani, mandando in soffitta l'idea stessa dell'Ulivo in favore di un nuovo «patto di centro», che oltretutto potrebbe aprire a Marini la strada al Quirinale. Dunque, prima di riunire il coordinamento, l'ex premier vuole un'esplicita garanzia anti-Udr dal segretario del Ppi.

M.D.G.

IL PERSONAGGIO

La moglie Linda: «Massimo è affettuoso ma isterico in cucina»

Antipatico e affettuoso. Sono le due facce del carattere di Massimo D'Alema, come appare agli occhi della moglie, Linda Giuva. «Il problema suo è che, quando si applica, sa davvero essere molto antipatico. Ma quando è circondato da persone di cui sente l'amicizia, è affettuoso, attento, soprattutto sincero. Per questo suscita forti passioni».

Così la moglie del presidente del Consiglio descrive il marito in un servizio uscito su «Gente» e in un'intervista a «Donna Moderna», in edicola domani. «C'è chi lo ama molto, e chi lo detesta dal profondo del cuore. Tutti comunque riconoscono che è molto bravo». Linda Giuva, 45 anni, e Massimo D'Alema, 50 anni ad aprile, si sono conosciuti nel '79 a Bari, quando lui divenne segretario regionale del Pci pugliese.

Gelido e pungente sì, ma non litigioso: «Sono io a litigare con lui -precisa la moglie. Individuo il terreno dello scontro, faccio la parte dell'accusa, della difesa, del giudice. Tutto da sola. Lui risponde con battute perfide: e questo è già un buon risultato». In cucina, regno segreto di D'Alema, «è isterico, perde le staffe se non ha a disposizione ingredienti, pentole e tempogusti, come i grandi chef». Certo deve essere difficile vivere con un uomo sicuro di essere tanto bravo... «No, perché sono molto brava anch'io», risponde Linda. Si sente messa al secondo posto, dopo la politica? «Credo che ci siano stati momenti, anche recenti, in cui sono stata io al primo posto. E altri in cui, necessariamente, mi è passata davanti la politica. Ma non vivo male questa situazione». La politica, infatti, è «il secondo motivo» che unisce la coppia.

In casa del premier si aspetta con emozione l'incontro di venerdì con il Papa. «Non è un segreto: Massimo non è credente. Ma ammira molto il pontefice. Lo considera una delle grandi personalità di questo secolo».

Veltroni: subito il coordinamento dell'Ulivo Sì dei Popolari, ma i prodiani «resistono»

Il leader della Quercia: «Discutiamo il programma comune per l'Europa»

ROMA L'Ulivo è morto? Macché. È vivo, così vivo che continua a far discutere o addirittura litigare non solo gli alleati di governo, ma anche gli stessi ulivisti. Occasione dello scontro - l'ennesimo - un'ampia intervista al segretario dei Ds Walter Veltroni pubblicata ieri dal «Corriere della Sera».

Cosa ha detto il leader della Quercia di tanto dirompente in quell'intervista? Che l'Ulivo è vivo, che la sua idea è «vincente e attualissima», e che proprio per questo motivo occorre convocare al più presto il coordinamento dell'alleanza, «per discutere del programma con il quale si presenteranno alle elezioni europee i partiti che nell'Ulivo si riconoscono. Per stabilire quale dovrà essere il riferimento comune all'Ulivo nei simboli delle varie liste. E, infine, per lanciare in vista di una grande convenzione in autunno, la costruzione dal basso di strutture organizzative comuni».

Veltroni ha inviato anche due messaggi precisi all'Udr: basta con le polemiche sulla candidatura di Romano Prodi a presidente della Commissione europea, stop alle aggressioni contro l'Ulivo: «la forza di questa alleanza di governo sta nel rispetto reciproco tra le sue diverse compo-

nenti, tra le diverse prospettive politiche che vi si riconoscono: nessuno deve demolire l'altro. In ogni caso - avverte Veltroni - l'Ulivo non si lascerà demolire».

E la risposta dell'Udr non si è fatta attendere, affidata a un sarcastico Angelo Sanza: «Di quale Ulivo parla Walter Veltroni? L'Ulivo di Veltroni è lo stesso di cui Prodi parla con Di Pietro? Quello che Di Pietro e Prodi propongono al Ppi? Oppure è diverso? Veltroni - pensa forse di sciogliere i Popolari in un bicchiere pieno di diessini? E allora, perché il segretario dei Ds vuole fare anche lui un secondo Ulivo? Che fine farebbe quello di Prodi davanti all'Europa?».

Il punto è che ai cossighianmastelliani il riferimento all'alleanza del 21 aprile '96 non va proprio giù. Senza lo dice chiaramente: «Noi intendiamo rimanere leali al governo D'Alema, ma vogliamo ricordare che tale governo è nato sulla premessa

del superamento dell'Ulivo». Insomma, si chiede il coordinatore udierrino, «come faremmo a spiegare ai nostri elettori che al governo ulivista di Prodi si è sostituito il governo ulivista di D'Alema? La nostra partecipazione al governo è tutta nella premessa di costruire in Italia lo stesso bipolarismo che da decenni vede a confronto in tutte le democrazie europee i popolari e i socialisti».

Da Cannes, interviene anche il padre fondatore dell'Udr. «Pensi a coordinarsi con D'Alema e con gli alleati di D'Alema», è l'ammocimento di Francesco Cossiga che commentando l'intervista del leader dei Ds si limita a dire, nel suo solito stile surrealista, «Continuano gli sforzi dell'onorevole Veltroni per far saltare i nervi agli alleati di D'Alema e fregarne il governo. Io, d'altronde, non saprei cosa dire, perché né sono un esperto di botanica né un critico di film umoristici».

E il Ppi? Il capogruppo Popolare alla Camera Antonello Sorò si affretta a rispondere agli «amici dell'Udr» che il suo partito «non ha modificato la sua linea politica» e nessuno degli attori «ha denunciato l'alleanza politica di cui l'Ulivo è il prodotto», mentre il vicesegretario Dario France-

schini si dice d'accordo con Veltroni sulla necessità di riunire il coordinamento dell'Ulivo. Due dichiarazioni che in serata, davanti alle telecamere del Tg3, faranno dire al segretario dei Ds che «si stanno facendo passi in avanti di convergenza sia sull'Ulivo sia sulle elezioni europee».

I prodiani, invece, non rinunciano a polemizzare, sia pure indirettamente, con il partito di Marini. Anzi, con la maggioranza mariniana del partito. Fa bene Veltroni a dire che l'Ulivo non è morto, dicono il vicecapogruppo dei deputati Ppi Franco Monaco e il senatore Andrea Papini, bisogna rilanciare l'alleanza. Ma il punto su cui l'intesa non c'è, è proprio la richiesta di Veltroni di convocare il coordinamento, richiesta già avanzata nelle scorse settimane da tutte le forze politiche dell'alleanza e a cui Prodi ha risposto con un secco «no».

«Non posso che essere d'accordo - spiega Monaco - se Veltroni si riferisce a quell'incontro proposto da Prodi alla vigilia di Natale tra le forze politiche vecchie e nuove che hanno già ufficialmente deliberato il proprio ancoraggio all'Ulivo anche per la competizione europea. Non sono invece d'accordo - continua

Stampa estera

«Il premier? È simpatico»

■ Se in Italia c'è chi lo trova decisamente antipatico, anche perché non nasconde la sua insofferenza verso le punzecchiature o il tiro incrociato di domande che gli arrivano puntualmente dai giornalisti, Massimo D'Alema riceve invece ottimi voti proprio in simpatia dai giornalisti della stampa estera.

«Esauriente, cordiale e anche molto spiritoso», il premier è decisamente piaciuto ai giornalisti stranieri che l'hanno tempestato di domande «su temi nazionali e internazionali» nel corso di un incontro che si è tenuto ieri a Palazzo Chigi.

Il colloquio è andato avanti per più di un'ora, nella sede del governo, in un clima estremamente cordiale, con grande disponibilità da parte del premier che, come al solito, ha colorito il dialogo con qualche battuta. Così riassumono l'incontro due cronisti della tv spagnola parlando un po' per tutti: «Molto bene. È la prima volta che abbiamo un incontro così ravvicinato con il nuovo presidente del Consiglio».

Il premier, secondo quanto raccontano ancora i due giornalisti della televisione spagnola, «si è espresso con grande libertà, sincerità e senso dell'umorismo su tutti i temi tranne che su quello del prossimo incontro con il Papa, un argomento sul quale è stato più volte sollecitato».

Nel corso dell'intervista collettiva sono stati affrontati moltissimi temi riguardanti le posizioni del governo sulle vicende italiane e estere. «Dall'Euro alla politica italiana, dalla politica europea a Ocalan. Su una cosa il vostro presidente del Consiglio ha insistito molto, una cosa che ha scritto proprio su «L'Unità»: ovvero che «in Italia non si deve ricominciare ogni volta da zero, che la credibilità ormai acquisita dal Paese deve crescere e consolidarsi sempre più».

